T0009171784

C. AUGUSTO RICCIO.

TRITTICO. IDIBUS MARTIIS

ANNO MDCCCLXXXXIX.

22959

Venezia 1899 — Tip. Visentini cav. Federico

I.

L' ATTESA

Oh i dolci sogni in un primaverile
meriggio, mentre attendesi la dama
del cor entro salotto signorile!
Gli occhi socchiusi seguono la trama

de' sogni quasi sotto la gravezza
de l' ultimo riposo, verso il giorno,
quando ancor veglia e sonno la carezza
diffondon su le membra e ai cigli intorno.

Ma innanzi agli occhi quali incanti miri!
Sul morbido tappeto Amor con l' ali
dorate eccirintava mille giri,
carolando scoccava i dolci strali.

E il ritondetto corpo indi flettea,
indi, capo riverso ed occhi miti,
di candidezza scaltra sorridea
e vi fulgean d' amore cento inviti.

Oh vi accarezzi lungamente blanda,
occhi socchiusi, e balsami ad ogni
contatto su le palpebre vi spanda
la lieve e delicata man de' sogni!

Per non fugar di grazie tanta vita,
temeano gli occhi aprirsi al raggio vivo
e del sogno scrutar l' indefinita
imagin, nunzia de l' atteso arrivo.

Paggi all' ore fuggían gli istanti a muta,
sfiorando le mie tempie, che la lena
ne segnavan con placida battuta
del sangue tumultuoso entro la vena.

Ma ben presto a la danza de' pensieri,
d' amor e de' fuggevoli momenti
più non badò la mente ai lusinghieri
di saluto cordiale dolci accenti.

Era la greca donna che veniva,
cui carolando Amor predetta avea
con la presenza garrula e lasciva,
ministro pargoletto de la Dea.

E da la guancia sorridea di rosa
ei, messagger del caldo suo desìo:
quale Venere, greca e voluttuosa
era la madre de l' amore mio.

Dalla bocca di lei uscîr sonore
mature le parole, quasi un frutto
dai lacci sciolto del tenace fiore
e dolci, come a mar sereno il flutto.

Cessaro di Cupido le carole
e degli istanti mobili a la danza
genial de le sollecite parole
d' amore nella solitaria stanza.

Parole colorate, bel riflesso
d' un pensiero deterso come il cielo,
quando spunta l' aurora e niuna ad esso
nuvola o cirro fa il più tenuo velo.

II.

L' INVOCAZIONE

Cadendo il giorno, dirimpetto al mare
e sotto gli archi bizantini lene
e lenta, quale a greca si conviene,
andava al dubbio dì crepuscolare.

Tale al fuggente sol, altera in viso,
sotto il famoso portico venire
Aspasia vide Pericle e morire
sul caldo labbro il classico sorriso.

Fu quello allora certo al tuo eguale,
vivido soffio a plastica bellezza,
sorriso, che illustrava la vivezza
ultima d' una fiamma occidentale,

che, d' infra ricci de la chioma, a mille
accendea calde l' iridi e il colore
e poi, quasi sorriso che si muore,
velava in ciel l' eterne sue pupille.

Procedevi pensosa, nè ridendo,
il folle scherzo e il giocoliere Amore,
come l' usato, te seguivan fiore
a fior con dita magiche tessendo.

E seguitando i passi tuoi a poco
a poco dileguâr stemmi e trofei
e mi vidi tra l' erme e i propilei
che ornano, atenïese, il tuo bel loco.

Entro manti di porpora al lavoro
piegava intanto i suoi cavalli Apollo,
aggiogati al gran carro il curvo collo,
al fren di briglie e di guinzagli d' oro:

cui l' Ore innanzi e in tondo fean carola
e il biondo correttor de l' alte Muse,
l' ultima volta guardando, diffuse
limpida luce al tuo crin di vïola.

Tu sorridesti allor. Oh! quel sorriso
come vola legger sul labbro e aperto
appar soavemente grave e esperto
quindi risuona in argentino riso!

Sul trono d' or così vorrei amarte,
che Vulcano costrusse a l' infedele,
come quando la dea, dolce qual miele,
invitava dai campi orrendi Marte;

e fissar le pupille citeree,
che verso me convergono lo guardo,
sfidando il riso del mondo beffardo,
come Erme quel de' Numi e de le Dee,

pur che al talamo quale in trono regni
e inclinando di cigno il collo bianco
prenda tra i diti freschi il capo stanco
e coi baci, d'amore dolci pegni,

tutta la bocca irrori del tuo umore,
mentre io supplico l'ora che dardeggia
il piacer ne le vene e agil volteggia,
sul mio capo, a chiamarsi da l'amore.

III.

ANNUIT DEA!

οἷς παρεπάλλετο
Πηλεΐδας σὺν ὅπλοισι παρ' ἄντυγα
καὶ σύριγγας ἁρματείους.
Eurip. - Ifig. in Aulid. - Coro.

Dal bacino di marmo ad arabeschi
ella s' aderge come statua greca;
l' onda del sangue jonico pe' freschi
pori trascorre e rose al labbro arreca.

Ben modellato il peplo al suo respiro
sopra le membre palpita lïeve,
che, nude, i marmi biancheggianti in giro
emuleranno in un baglior di neve.

Da gli alabastri prezïosi surge
simile a quante statue su dai plinti
elevansi a mostrar forme cui urge
indocil vita d' amorosi istinti.

Curva ne l' anca, l' ultima trattiene
piega del peplo, il riso del consenso
ne le pupille lucide e serene
e al labbro muto al progrediente senso.

Già tutta par che amor l' avvinca e prema,
ma pur sorregge ancor con desío folle
di lotta il cinto, ormai di forze scema,
sopra il ricurvo sen tepido e molle.

Per lei non vedo ardere il gran Pelíde
che armato vide saltellante ai fianchi
d' agil carro la vergin di Calcíde
vincere i quattro al fren cavalli bianchi;

anelante vittoria presso il mozzo
della ruota, lottando pel ritorno,
contra i destrier solipedi, al cozzo
fiero de l' armi ond' era pesto e adorno.

Lui non vedo, che già la vergin vide
del coro là in Euripide, soffusa
le guance di rossor, quando in Aulide
di tanti eroi mirò l' armata effusa.

Dalla fonte marmorea intanto, quale
Dïana bella, sorgi, nè crudele,
degli inclementi sguardi con lo strale,
sfolgori chi t' ammira e t' è fedele;

come la casta Dea, che Amore madre
fe' non pertanto di cinquanta figlie
là, sotto il latmio sasso, mentre più adre
l' ombre coprian l' aeree meraviglie.

Ma invece, docil, tu non vituperi
la mano audace dell' esperto amico,
che rivela ai suoi occhi i tuoi misteri,
incoronato il crin del lauro antico.